

Ella e Sarah

Due voci del jazz come due sentimenti del vivere, come due accessi, necessariamente differenti, alla ricerca di una propria tradizione sentimentale.

È l'anno 1942 quando sul palco del teatro Apollo, nel cuore di Harlem, una ragazza di 18 anni vince un concorso di canto chiudendo la sua performance con le note di *Body and Soul*. Quella stessa sera, anche un'altra ragazza, di 26 anni, è presente come cantante ufficiale, già conosciuta dal pubblico in seguito alla vittoria, sette anni prima, dello stesso concorso, nello stesso teatro.

La prima, tra l'agosto e il settembre del 1979, inciderà due album dal titolo *Duke Ellington Songbook*, personalissimo e toccante tributo al grande Duca. La sua voce nel frattempo è cambiata dal timbro di contralto a quello di baritono, permettendole di penetrare le note di *In a sentimental mood* e di *Sophisticated Lady* con una profondità inaspettata, trasformando l'interpretazione tematica in una vera e propria riscrittura del brano. La confidenza con cui la nostra cantante affronta gli standard di Ellington commuove per l'intimità con cui è in grado di sbilanciarsi sulla linea melodica, attraverso un canto limpido e gutturale, parlato e cantato allo stesso tempo. Questo slancio vocale sembra originarsi da un sentimento simile a quello per cui, in certo momento della vita, una persona ne riconosce un'altra dicendo semplicemente: è il mio migliore amico.

La seconda, il 21 luglio del 1971, al Théâtre de Verdure di Nizza, si esibisce in rocamboleschi standard del jazz che si innestano l'uno nell'altro, tra cui anche l'immane *Body and Soul*. La sua voce ha mantenuto lo smalto delle incisioni degli anni '40, il suo stile spontaneo e controllato supportato dall'improvvisazione scat, che le consente di affrontare, con la spensieratezza tipica dello swing, un tributo al Duca concepito come una triplice traccia che da *Mood Indigo* passa da *Do Nothin' Till you hear from me* e si chiude con *It don't mean a thing*. Qui i brani non sembrano tanto un'occasione di raccogliere la vita passata nel presente del canto, quanto piuttosto un materiale da aggiornare per il pubblico in uno spettacolo sonoro di grande abilità. Questo slancio vocale sembra originarsi da un sentimento simile a quello per cui, in certo momento della vita, una persona seduta al tavolo con gente sconosciuta dice all'improvviso: amici, pago per tutti.

Guardando le copertine di questi due album non può non impressionare la somiglianza delle due cantanti, restituita da una simile acconciatura dei capelli e dalla montatura degli occhiali praticamente identica. Ma ciò che le distingue è l'espressione del volto, frontale e sorridente quello della prima vincitrice dell'Apollo, di tre quarti e malinconico quello della seconda. Sono due grandi artiste a fine carriera, hanno entrambe alle spalle un passato di grande successo, ma mentre quella dal volto sorridente sembra rivolgersi al pubblico per invitarlo ad una festa in cui il divertimento sarà assicurato, quella dal volto malinconico sembra invitarlo ad una festa in cui si potrebbe tornare a casa prima del previsto. Nel primo caso lo spettacolo sarà garantito, perché il rischio è perfettamente calcolato su dei parametri fissi, con una grande intelligenza di tempo e di ritmo. Nel secondo caso lo spettacolo potrebbe scaturire da un effetto inaspettato, poiché il rischio si sposta di continuo nel mentre dell'esecuzione, con una puntuale messa in discussione di tempo e di ritmo.

Quello che alla fine si vuole notare, non è tanto la qualità di queste due voci, quanto piuttosto il sentimento che le esprime, nello specifico la ragione per cui colui che le ascolta potrebbe sentirsi parte di questo stesso sentimento, e in virtù di tale legame la sua vita

potrebbe acquisire in seguito un peso differente. Sembra però inevitabile come l'aderenza ad una voce non possa condurre negli stessi luoghi dell'altra, ragione per cui questa scelta sentimentale produce, necessariamente, anche una perdita. Ma è proprio in base a questa scelta e questa perdita che colui che ascolta sarà in grado di orientarsi verso la ricerca di voci analoghe, che parlano una stessa lingua in forma differente. La ricerca di queste voci potrebbe essere vista come la costruzione di una propria tradizione, intesa come volontà di riprendere il discorso dove una determinata voce l'ha interrotto, cercando di dare ancora estensione a quello stesso sentimento, per raggiungere infine una visione del mondo che passa ritmicamente attraverso gli occhi di chi lo ha già visto come noi avremmo voluto.